

Gian Maria Varanini

Prefazione

[A stampa in *eLearning. Didattica e innovazione in università*, a cura di P. Ghislandi, Trento 2002, pp. 21-26 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

In Italia, ma più in generale in Europa, c'è stato uno scarto temporale notevole fra la diffusione e l'utilizzazione attiva del mezzo telematico nella ricerca - secondo le diverse 'declinazioni' disciplinari - e la diffusione e l'utilizzazione nel campo della didattica universitaria. In quest'ambito - che è uno dei due polmoni eterni, non meno indispensabile dell'altro, dell'Università in quanto istituzione - solo ora si sta diffondendo una reale coscienza del fatto informatico, al livello del corpo docente nel suo insieme.

Più che impietoso, il confronto con la situazione statunitense è sotto questo profilo improponibile e ingiusto; troppo diverse sono le tradizioni culturali, la geografia universitaria, l'impianto stesso delle istituzioni di istruzione superiore. Ognuno, nel proprio settore scientifico-disciplinare, se ne può rendere conto, anche se in realtà non sempre gli strumenti predisposti sono laggiù usati in modo sistematico e regolare. Nelle università d'oltre oceano - che nessuno, beninteso, si sogna di proporre a modello per ogni aspetto della loro organizzazione e della loro stessa filosofia operativa - la sperimentazione è stata comunque amplissima, e ha riguardato tanto il campo della didattica a distanza, quanto quello del raffinamento dei metodi didattici all'interno di ambiti disciplinari specifici. Non a caso il maggior grado di interattività fra docenti e studenti è attestato - tra le esperienze documentate nel volume che qui si presenta - dal lavoro comune svolto tra Trento e Philadelphia nell'ambito di un seminario interdisciplinare che ha tra l'altro coinvolto, è bene ricordarlo, un gruppo numericamente modesto di dottorandi. Non a caso la finestra aperta dall'intervento di Nickenig sull'uso della rete ai fini della didattica universitaria in Germania lascia intravedere un panorama vivo, in evoluzione, quantitativamente più ricco ma non molto dissimile da quello italiano.

Allo stato attuale, invece, una ricaduta certamente molto significativa del dibattito relativo all'insegnamento a distanza e all'uso degli strumenti telematici si è avuta a mio avviso - in Italia - sul piano della riflessione teorica in ambito di pedagogia e didattica; e anche di psicologia. Il rapporto educativo non può infatti non essere messo radicalmente in questione dal venir meno di forme di interazione personale, che dal mezzo telematico devono essere surrogate, ma che sono imprescindibili. Riguardo agli specifici ambiti disciplinari, credo che una sfaccettatura particolarmente interessante della riflessione sia quella della ipertestualità, che rinvia inevitabilmente ai problemi di metodo e alla sintassi del discorso scientifico-disciplinare così come esso viene proposto nella pratica didattica. Tuttavia questo secondo aspetto del dibattito appare sostanzialmente minoritario. Ed è minoritario, a mio avviso, a buona ragione.

La sostanza del fenomeno al quale stiamo assistendo in questi anni, ancora in modo diseguale nel complesso panorama delle facoltà umanistiche (alle quali limito la mia prospettiva), è infatti riconducibile, in rapporto all'impiego delle tecnologie multimediali, a un dato quantitativo piuttosto che di raffinata qualità. Ciò che è politicamente rilevante, è il fatto che un grande numero di docenti, o per lo meno un numero crescente di docenti, si ponga - per la prima volta - seriamente e concretamente il problema dell'impiego non occasionale e non passivo del mezzo telematico nella pratica didattica. Questa sensibilità si manifesta in una congiuntura, quella dell'applicazione della riforma universitaria italiana (i cui approdi definitivi sono in realtà ancora incerti) e in senso lato quella della fine di un modello humboldtiano di università, che anche per altri aspetti ha posto interrogativi radicali alla didattica universitaria tradizionale. Una doppia trasformazione dunque - la prima volontaria, perché nessuno obbliga i docenti a sperimentare; la seconda coatta, coi suoi aspetti positivi e i suoi aspetti negativi.

Ambedue gli aspetti qui sommariamente delineati si riscontrano in questo volume. La stessa coordinatrice che ha disegnato con mano sicura il quadro generale, le tendenze d'insieme dell'intero settore dell'eLearning, ha contemporaneamente guidato con discrezione le sperimentazioni, che in molti corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento

sono state svolte nel corso dell'anno accademico 2001-2002. Per certi aspetti questo libro sarà consumato in fretta, forse avrà vita breve. Nessuno può dire quale sarà il panorama della didattica 'telematica' fra dieci, quindici anni nelle facoltà umanistiche italiane. Ma esso ha senso proprio in quanto bilancio d'insieme: bilancio di una situazione differenziata, che ha coinvolto molti docenti di settori disciplinari molto diversi (da quello linguistico, con le sue specificità, a corsi legati alla testualità, a corsi che per statuto o per scelta prevedono il ricorso all'immagine).

L'elemento saliente della lunga serie di contributi che illustrano le esperienze 'sul campo' svolte dai docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia mi sembra proprio la concretezza dell'approccio, a volte anche eccessiva nel suo descrittivismo: nessuna infatuazione, nessun integralismo informatico, e anzi una disincantata consapevolezza, vaccinata contro la sopravvalutazione del mezzo. Nessun rischio, mi sembra, di allontanamento irreversibile degli studenti dal diretto rapporto didattico col docente e anche dal contatto diretto con gli strumenti tradizionali della formazione. Buona parte di queste esperienze in effetti dà conto del concreto inserimento dell'utilizzazione dello strumento informatico *dentro* una didattica del tutto ordinaria, del tutto quotidiana, del tutto 'normale'. Si può raggiungere il livello alto dell'interazione didattica, del forum di discussione; oppure ci si può limitare alla collocazione sul sito del materiale di un corso. In ogni caso si tratta di modifiche che hanno costretto non solo a pensare la singola iniziativa 'informatica', ma anche a ripensare l'insieme della proposta didattica. E che lo sforzo di rinnovamento abbia inciso nel vivo è provato dalla ricorrente segnalazione dell'onerosità dell'impegno temporale richiesto dall'adozione di tecniche didattiche nuove, nonostante il buonissimo supporto logistico del quale i docenti hanno potuto avvalersi.

Questo il quadro che emerge in una piccola Facoltà di Lettere e Lingue; con un confortante movimento d'insieme, con la didattica di base che *eppur si muove*.

In questo campo, due prospettive appaiono a mio avviso seducenti, in un futuro non troppo lontano. La prima è la possibilità, squisitamente e peculiarmente 'internettistica', della realizzazione di intreccio interdisciplinare fra le proposte telematico-didattiche dei diversi docenti. Uno dei non molti elementi positivi della riforma universitaria in attuazione è a mio avviso proprio questo, l'aver fatto prendere coscienza ai docenti delle facoltà umanistiche che è indispensabile superare il vecchio impianto, secondo il quale l'iter formativo dello studente constava di diciannove o venti *monadi*, ciascuna isolata e chiusa in sé, condotta in completo isolamento (magari trincerandosi dietro la libertà d'insegnamento), sostanzialmente giustapposta alle altre. Forse anche attraverso questo mezzo si potrà giungere ad un superamento di questo stato di cose.

Una seconda prospettiva, verso la quale si andrà, riguarda la trasformazione - auspicabile e credo inevitabile - che si avrà con l'accumulazione progressiva da parte del singolo docente, anno per anno, di materiali nuovi, di nuovi dossier e materiali di sussidio, di *corpora* testuali informaticamente elaborati e inevitabilmente fra loro correlati. L'insieme dei prodotti informatici elaborati nel corso del tempo dal singolo docente crescerà, diventerà più complesso e forse ipertestuale; darà un'immagine sempre più precisa del suo essere ricercatore oltre che didatta, quanto più diventerà naturale il riversamento nel mezzo informatico dei frutti della ricerca e della didattica. Questo avverrà perché, nonostante il peso crescente - giustamente crescente a mio giudizio - della didattica di base, i docenti d'area umanistica difendono accanitamente anche lo 'specifico' (che li differenzia dai docenti di altri ambiti) costituito da quel che rimane dell'antico corso monografico. Lo difendono, e fanno bene. Anche questa attività sarà coinvolta nella trasmissione informatica. Il sito personale del docente potrà/potrebbe diventare un vero laboratorio, nel quale egli incontra nuove generazioni di studenti, per i quali l'uso del mezzo informatico sarà sempre più spontaneo e sempre meno indotto.

Non so se questi sviluppi si realizzeranno, o se la realtà - che è sempre imprevedibile, e lo è a fortiori in un ambito come questo - prenderà invece altre strade. Quel che è certo è che si deve auspicare - paradossalmente - che un libro come questo fra pochi anni possa essere obsoleto: collocato, come un personal computer di otto o dieci anni fa, in una mediateca del modernariato didattico. E possa essere riscritto, con nuovi metodi e nuovi contenuti.